

**Festa dei Santi e commemorazione dei defunti**

La Chiesa ci invita in questi giorni a vivere momenti di preghiera e di riflessione celebrando la Solennità dei santi e il ricordo dei defunti, ricordandoci che ciò che è in gioco è la verità della nostra esistenza.

**Domenica 1 novembre celebriamo la festa dei Santi e il giorno successivo ricorderemo i defunti.**

**Nel pomeriggio alle ore 15.30 ci sarà un momento di preghiera al cimitero**

Il **2 novembre giorno dei defunti** le messe seguono questo orario. Alle ore 8.00 S. Messa in parrocchia e alle ore 10.00 al cimitero. Nel pomeriggio alla messa delle **ore 18.00** in santuario ricorderemo tutti i defunti dell'anno pregando in particolare per loro

Pregare per i defunti e visitare i cimiteri è gesto di grande attenzione e affetto per chi è caro alla nostra vita e richiamo alla comunione dei santi

Chi compie questi gesti potrà ottenere l'indulgenza plenaria per i propri defunti

**Santi della settimana**

Giovedì 4 novembre ricorderemo la festa di San Carlo Borromeo grande Vescovo e guida della nostra città.

In Duomo Santa Messa solenne celebrata dall'Arcivescovo alle 17.30

**Notiziario 32 1 novembre 2026**  
**Santuario Santa Gianna Beretta Molla**



**Cercate ogni giorno il volto dei santi per trovare  
riposo nei loro discorsi**

***Chi sono i santi ?***

Il santo non è un mestiere di pochi né un pezzo da museo. La santità va vista in ogni tempo come la stoffa della vita cristiana. Il santo non è un superuomo, ma un vero uomo. La santità è il riflesso dell'immagine dell'unico uomo che è stato ed è completamente tale, Gesù Cristo. I santi dimostrano invece come la santità non consista nel fatto che l'uomo dà tutto, ma nel fatto che il Signore prende tutto.



## COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Cari amici, la solennità di tutti i Santi e la Commemorazione di tutti i fedeli defunti **ci dicono che solamente chi può riconoscere una grande speranza nella morte, può**

**anche vivere una vita a partire dalla speranza.** Se noi riduciamo l'uomo esclusivamente alla sua dimensione orizzontale, a ciò che si può percepire empiricamente, la stessa vita perde il suo senso profondo. L'uomo ha bisogno di eternità ed ogni altra speranza per lui è troppo breve, è troppo limitata. L'uomo è spiegabile, trova il suo senso più profondo, solamente se c'è Dio. E noi sappiamo che Dio è uscito dalla sua lontananza e si è fatto vicino, è entrato nella nostra vita e ci dice: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno»

Dio si è veramente mostrato, è diventato accessibile, ha tanto amato il mondo «da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna», e nel supremo atto di amore della Croce, immergendosi nell'abisso della morte, l'ha vinta, è risorto ed ha aperto anche a noi le porte dell'eternità. Cristo ci sostiene attraverso la notte della morte che Egli stesso ha attraversato; è il Buon Pastore, alla cui guida ci si può affidare senza alcuna paura, poiché Egli conosce bene la strada, anche attraverso l'oscurità. Ogni domenica, recitando il Credo, noi riaffermiamo questa verità. E nel recarci ai cimiteri a pregare con affetto e con amore per i nostri defunti, siamo invitati, ancora una volta, a rinnovare con coraggio e con forza la nostra fede nella vita eterna, anzi a vivere con questa grande speranza e testimoniarla al mondo: dietro il presente non c'è il nulla. E proprio la fede nella vita eterna dà al cristiano il coraggio di amare ancora più intensamente questa nostra terra e di lavorare per costruirla un futuro, per darle una vera e sicura speranza.

**Papa Benedetto XVI**

## **La morte e quell'abbraccio che ci attende da sempre**

Anche in quest'anno i cimiteri saranno meta di un sobrio pellegrinaggio degli affetti e dei ricordi, in questi giorni di metà autunno in cui la società si ferma per lasciare spazio alla memoria e al rispetto di chi non c'è più. La morte è da sempre l'argomento più difficile della vita. Accettare che le cose finiscano, che la vita abbia un termine, significa implicitamente ammettere di non possedere alcunché, ma di aver ricevuto tutto "in prestito": un giorno dovremo restituire genitori, nonni, figli, amici, colleghi di lavoro, mariti e mogli. Il tempo passato con ciascuna di queste figure è un tempo della vita, non tutta la vita.

Ma allora quel tempo si riempie di domande e chiede, con forza crescente, almeno uno scopo, un motivo, un perché. "Se stiamo insieme ci sarà un perché" cantava qualche decennio fa Riccardo Cocciante, ed è l'avventura della scoperta di quel perché che oggi manca, salvo poi trovarci spiazzati da una morte che non ci dà pace per il semplice motivo che non è chiara ai nostri occhi la ragione per cui ci è stata data quella vita. Fa impressione constatare come nella stragrande maggioranza dei casi stiamo insieme per caso, senza chiederci come mai ci siamo incontrati e che cosa il rapporto con te significhi per me e per la mia vita.

Non sorprende, dunque, che sempre più spesso la morte cessi di essere un evento che dialoga col nostro cuore, segno di un nuovo cammino e di una nuova strada da intraprendere, ma diventi una tragedia irrazionale da cui – per riprendersi – occorrerebbe solo "dimenticare". Pellegrinare fra le tombe non è passare in rassegna i lutti e i dolori di un'intera vita, bensì imparare a ringraziare per ogni volto, per ogni passo, che ha reso la nostra vita così vera, così lontana dall'oceano di mestizia che sembra riempire i ricordi di questi giorni. Non perché il lutto sia venuto meno, ma per la straordinaria percezione che ogni addio si è posto nella nostra vita come passo – come opportunità – di accostarci di più ad un abbraccio che in fondo ci attende da sempre.

**Federico Pichetto**